

I SALESIANI IN EUROPA (1875-1962). SVILUPPO, CONDIZIONAMENTI E STRATEGIE

*Morand Wirth**

Nel 1875 era giunto il momento in cui la Società salesiana, definitivamente approvata dalla Santa Sede l'anno precedente, forte di circa duecentocinquanta membri e circondata da una fama crescente, si accinse ad estendere il suo campo d'azione, non solo in Italia, ma anche in alcuni paesi d'Europa. Durante gli ultimi tredici anni della sua vita, don Bosco si vide sollecitato da ogni parte, senza che gli fosse possibile soddisfare richieste così numerose. Per molti cattolici era chiaro che la sua opera rispondeva alle necessità del tempo ed il favore di cui erano circondati generalmente i Salesiani n'era per lui una commovente testimonianza. Sotto i suoi successori, dal 1875 al 1962, lo sviluppo numerico dei salesiani e delle opere fu continuo. Non mancarono però i momenti di arresto, dovuti a condizionamenti di vari tipi, che essi cercarono di superare con strategie adatte.

I. GLI INIZI DELL'OPERA SALESIANA IN EUROPA AI TEMPI DI DON BOSCO (1875-1888)

1. Fondazioni nell'Italia liberale (1875-1888)

L'espansione dell'opera salesiana fuori del Piemonte e già in tre paesi europei comportava anche problemi nuovi. Nella stessa Italia unita dopo il 1870, la questione era aperta: lavorare o no in un quadro politico dominato dai liberali. Saldo nei suoi principi intransigenti, don Bosco non attaccava la politica del governo. Anzi, nell'agosto 1876, accolse nel collegio di Lanzo il presidente del Consiglio dei ministri e due ministri in occasione dell'inaugurazione della ferrovia Torino Lanzo. E nel 1879, disse a proposito delle condizioni fatte dal governo al Papa e alla religione: "Che vale rimpiangere tanto i mali? È meglio che ci adoperiamo con tutte le nostre forze ad alleviarli"¹. Ma il suo pensiero di fondo venne espresso forse con più chiarezza durante un suo intervento ufficiale nel 1883:

* Salesiano, docente presso la Pontificia Università Salesiana di Roma.

¹ MB XIV 116.

“Bisogna che cerchiamo di conoscere e di adattarci ai nostri tempi, rispettare cioè gli uomini, e quindi delle autorità, dove si può, parlar bene, e se non si può, tacere. Se c'è qualche buona ragione, la si faccia valere in privato. E quello che si dice delle autorità civili, si dica assai più delle autorità ecclesiastiche. Si cerchi di rispettarla e di farla rispettare; anche con sacrificio la si sostenga. Questi sacrifici saranno col tempo e con la pazienza ricompensati da Dio”².

Dal 1875 al 1888, il numero delle nuove fondazioni in Italia cresceva con una media di due all'anno³. Alcune, però, ebbero un'esistenza piuttosto breve.

In un primo tempo, l'opera salesiana si sviluppò in Liguria, dove lo scopo dei Salesiani era spesso quello di far fronte ai Valdesi estremamente attivi nella regione. Poi la Congregazione discese nella penisola. Don Bosco desiderava una casa a Roma, ma, non potendo trovare ciò che faceva al caso suo nella capitale, accettò le proposte provenienti da tre località vicine, ma la loro presenza fu di breve durata: “pettegolezzi e maldicenze di sacrestia”, il fatto di essere Piemontesi, contrasti con il clero locale li costrinsero dopo alcuni anni ad abbandonare il posto. Negli anni 1878 e 1879, i Salesiani entrarono in Toscana, nel Veneto, e si spinsero fino in Sicilia. In Piemonte, poi, si presentò l'opportunità di trasferire gli “ascritti” o novizi della Società salesiana, che si formavano fino allora nell'Oratorio di Valdocco, nell'antica abbazia di S. Benigno Canavese.

Altre realizzazioni parlano dell'intensa attività del Fondatore in Italia, fino alla sua morte nel 1888: un grande oratorio a Catania, con scuole serali e chiesa pubblica, un orfanotrofio a Trento, città che faceva ancora parte dell'impero austro ungarico, e un collegio a Parma. Nel 1886, i novizi chierici furono trasferiti da San Benigno Canavese in una nuova casa, nel paese vicino di Foglizzo. L'anno successivo, il collegio di Valsalice fu trasformato in studentato filosofico dei chierici.

A quest'elenco di fondazioni italiane, mancano soltanto due realizzazioni molto significative. Dal 1878 al 1882, don Bosco costruì a Torino un'altra chiesa, dedicata a S. Giovanni Evangelista in omaggio a Pio IX. L'ospizio per la gioventù, destinato inizialmente ad affiancarla, servì invece ad ospitare le vocazioni adulte. L'altra fondazione fu la prima opera salesiana in Roma. Dopo vari tentativi falliti per insediarsi nella città del papa, un semplice pied à terre a Roma fu trovato nel 1877 a Tor de' Specchi. Finalmente nel 1880, don Bosco accettò la proposta tanto onorifica quanto gravosa di Leone XIII di portar a termine la co-

² Vedi l'intervento di don Bosco durante il terzo Capitolo generale (1883), in MB XVI 416.

³ Vedi in *Annali* I, specialmente i capitoli XXV (Fondazioni italiane nel triennio 1875-1877), XXIX (Nuove fondazioni italiane nel biennio 1878-1879), XXXV (Chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Roma: l'incarico), XXXVI (Nuovi collegi nel triennio 1880-1882), XXXVII (La chiesa di S. Giovanni Evangelista a Torino), XLV (Erezione della chiesa del Sacro Cuore a Roma), XLVI (S. Giovanni Evangelista a Torino e Sacro Cuore di Gesù a Roma), e LV (Le cinque ultime fondazioni fatte da don Bosco in Italia).

struzione della basilica del S. Cuore⁴. Accanto alla basilica sorse per volontà sua un ospizio, che avrà un notevole sviluppo come scuola professionale⁵.

2. Nell'Europa variegata (1875-1888)

In Francia, con la prima fondazione a Nizza nel 1875, i Salesiani si presentarono in un momento di cambiamento al governo: la terza Repubblica si avviava verso una politica avversa alle congregazioni religiose, soprattutto a quelle straniere. La linea di difesa di don Bosco era questa: noi cerchiamo di rispettare le leggi, non siamo una Congregazione, ma un'opera di beneficenza sociale. D'altra parte, a Nizza, la città di Garibaldi diventata francese soltanto nel 1860, bisognava stare attenti per non apparire a favore dei separatisti. A Marsiglia, era assolutamente necessario poter presentare una "facciata" francese. In tutti i casi, don Bosco spiegava che i Salesiani erano venuti in Francia per richiesta dei Francesi. La loro attività era diretta verso i *patronages*, gli orfanotrofi, le scuole, in particolare quelle di "arti e mestieri" e le "colonie agricole" (La Navarre), i convitti. Nel 1883, durante il suo storico viaggio in Francia fino a Parigi⁶, don Bosco dichiarò: "Non ci sarà modo di fondare a Parigi un istituto come quelli di Nizza, di Marsiglia e di Torino? Io credo che una casa di questo genere sarebbe qui necessarissima e che bisogna aprirla"⁷. La fondazione fu fatta un anno dopo⁸.

In Spagna, la prima comunità iniziò nel 1881 il suo apostolato a Utrera, in Andalusia, con una scuola e una parrocchia⁹. L'insediamento dei Salesiani fu agevolato anche sul piano politico, dopo la restaurazione dei Borboni nel 1875. Sul

⁴ Cf Carmelina CONIGLIONE, *Presenza salesiana nel quartiere romano di Castro Pretorio (1880-1915)*, in RSS 4 (1984) 3-91.

⁵ Sull'ospizio del Sacro Cuore e i suoi ulteriori sviluppi, vedi Giorgio ROSSI, *L'istruzione professionale in Roma capitale. Le scuole professionali dei Salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Insediamenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*. (= ISS – Studi, 9). Roma, LAS 1996, pp. 63-135 [= Piccola Biblioteca dell'ISS 17].

⁶ Su questo viaggio, che ebbe vasta risonanza, vedi Francis DESRAMAUT, *Essai de chronologie critique du voyage de don Bosco en France en 1883*, in "Cahiers salésiens" 3 (1980) 558; ID., *Répertoire analytique des lettres françaises adressées à Don Bosco en 1883*, in "Cahiers salésiens" 8-9 (1983) 1-172; ID., *Don Bosco, rue de la Ville l'Evêque, à Paris, en avril 1883*, in RSS 12 (1988) 9-34.

⁷ *Annali* I 521.

⁸ Vedi Yves LE CARRÈRES, *Don Bosco et les salésiens à Paris: de l'Oratoire Saint Pierre-Saint Paul au patronage Saint-Pierre (1884-1945)*, in F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Vol. II. *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. (= ISS – Studi, 17). Roma, LAS 2001, pp. 239-256.

⁹ Vedi A. MARTÍN GONZÁLEZ, *Los Salesianos de Utrera en España. Una institución al servicio del pueblo. Aproximación a su historia secular (1881 – 16 de febrero 1981)*. Sevilla, Inspectoría Salesiana 1981. Mons. Marcelo Spínola, allora vescovo ausiliare di Siviglia, scrisse il primo libro su don Bosco in lingua spagnola: *Don Bosco y su obra, por el Obispo de Milo*. Barcelona, Tipografía Católica 1884.

piano ecclesiale, il fatto di aver creato la prima scuola professionale della Chiesa in Barcellona, costituì un fattore positivo per un futuro sviluppo¹⁰. Di un progetto correva voce nella capitale Madrid: una commissione di ragguardevoli personaggi pensava di affidare ai Salesiani una casa di “correzione” per giovani delinquenti. Ma le trattative rimasero sospese per molti anni¹¹. L'anno 1886 fu segnato da un avvenimento degno di nota: lo storico viaggio di don Bosco a Barcellona¹².

Nel 1887, don Bosco realizzò un altro suo desiderio inviando i Salesiani in Inghilterra¹³. Una favorevole occasione si era presentata, quando la conferenza di S. Vincenzo de' Paoli di Londra decise di chiedere il suo concorso a favore della gioventù povera e abbandonata del quartiere popolare di Battersea. In Inghilterra, i Salesiani dovettero affrontare per la prima volta una società industriale e una cultura europea diversa da quella mediterranea. Per questo le difficoltà iniziali furono più grandi di quelle incontrate in altri paesi. Inoltre per il mondo cattolico italiano, l'Inghilterra della regina Vittoria rappresentava la più grande potenza protestante del mondo, anche se con alcuni segni di risveglio cattolico.

3. Difesa del cattolicesimo ed elevazione culturale

È importante notare che spesso le fondazioni italiane, per esempio quelle della Liguria e della regione romana, avevano come scopo di controbilanciare con scuole cattoliche l'influsso dei protestanti. A Vallecrosia i Salesiani corrono all'invito del vescovo, che li supplicava di venire ad opporsi agli intrighi degli “eretici”. Stessa prontezza a La Spezia, dove è necessario opporre una diga ai flutti dei protestanti. Nelle rivalità che nel secolo diciannovesimo opponevano le confessioni cristiane le une alle altre, i figli di don Bosco non erano i meno ardenti. Si noti tuttavia che a Londra Battersea, essi accoglievano nella loro scuola ragazzi sia cattolici che protestanti.

Il tipo di opere create dai Salesiani era ormai diventato classico. Si trattava spesso di scuole, sia elementari che secondarie o professionali, e queste scuole assumevano generalmente la forma dell'internato. D'altra parte, si constata che i Salesiani si occupavano anche di alcune parrocchie. Soprattutto, a cominciare dal 1875, si nota una svolta a favore dell'oratorio. Fino a quella data, gli oratori erano soltanto due: quello di Torino e quello di Sampierdarena. Dopo si moltiplicheranno, senza giungere tuttavia a mettere in pericolo una specie di primato

¹⁰ Sull'opera salesiana a Barcellona, vedi Ramón ALBERDI, *Una ciudad para un santo. Los orígenes de la Obra salesiana en Barcelona*. Barcelona, Ed. Tibidabo 1966.

¹¹ Vedi Francisco RODRÍGUEZ DE CORO, *Los salesianos en Madrid. Orígenes*, in F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, vol. II, pp. 163-186.

¹² Vedi R. ALBERDI, *Don Bosco en Barcelona. Itinerario. En el centenario de su visita (1886-1986)*. Presentación de Carlos M.^a Zamora. Barcelona, Edebé 1986.

¹³ Sulle origini e il primo sviluppo dell'opera salesiana in Inghilterra vedi William John DICKSON, *The Dynamics of Growth. The Foundation and Development of the Salesians in England* (= ISS – Studi, 8). Roma, LAS 1991.

effettivo conquistato dagli internati. In Francia, i *patronages* di Nizza, di Marsiglia e di Parigi, conobbero un ragguardevole sviluppo.

Se osserviamo le creazioni salesiane nel loro insieme, appare chiaro che i religiosi erano inviati da don Bosco perché si prendessero cura della gioventù popolare o più bisognosa (ma non ancora necessariamente dei delinquenti). Gli orfanotrofi, gli oratori aperti a tutti, i laboratori, e le scuole di arti e mestieri, come quelle che i Salesiani creavano a Nizza, a Marsiglia e a Barcellona, sembravano particolarmente in grado di rispondere alle necessità di quella gioventù. D'altra parte, mentre creava scuole, don Bosco non poteva fare a meno di pensare alle vocazioni ecclesiastiche e ai futuri collaboratori. Per questo, accanto alle sezioni professionali non tardarono a svilupparsi sezioni di scuola secondaria, destinate ad assicurare il reclutamento, che l'espansione in atto nella Congregazione richiedeva.

II. PRIMA ESPANSIONE DELL'OPERA SALESIANA IN EUROPA SOTTO DON RUA (1888-1910)

Verso la fine del secolo XIX e all'inizio del XX il clima politico e sociale stava cambiando in molti paesi d'Europa. Il fenomeno dell'industrializzazione acuiva dappertutto il problema sociale o problema operaio. Le diverse dottrine socialiste, spesso avverse al fattore religioso, proponevano soluzioni radicali o utopistiche. Nel 1891 Leone XIII pubblicava l'enciclica *Rerum novarum*, che ebbe subito una vasta risonanza nel mondo cattolico e spinse anche i Salesiani ad intensificare la loro azione¹⁴.

Fin dai primi anni del rettorato di don Rua, si dovette ammettere, infatti, che la giovane Congregazione andava col vento in poppa. Mentre era in vita, la personalità del Fondatore aveva affascinato cattolici e uomini di ogni classe. Alla sua morte, la stampa aveva ancora ingrandito l'eco delle sue realizzazioni sociali. Gli avversari rendevano testimonianza a modo loro della vitalità dei figli di don Bosco, i quali, secondo il relatore di una commissione del Senato francese, formavano "un aggregato di creazione recente, ma che oggi s'irradia sul mondo intero"¹⁵. Le richieste di fondazioni arrivavano così numerose che, secondo don Ceria, appena la centesima parte di esse poterono essere soddisfatte¹⁶.

¹⁴ Vedi Pietro STELLA, *I Salesiani e il movimento cattolico in Italia fino alla prima guerra mondiale*, in RSS 3 (1983) 223-251; José Manuel PRELEZO, *La risposta salesiana alla "Rerum novarum". Approccio a documenti e iniziative (1891-1910)*, in Antonio MARTINELLI – Giovanni CHERUBIN (a cura di), *Educazione alla fede e dottrina sociale della Chiesa*. Atti XV Settimana di spiritualità per la Famiglia salesiana. Roma, Editrice SDB 1992, pp. 39-91; Morand WIRTH, *Orientamenti e strategie di impegno sociale dei Salesiani di don Bosco (1880-1922)*, in F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. vol. I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. (= ISS – Studi, 16). Roma, LAS 2001, pp. 73-105.

¹⁵ Relazione per una commissione del Senato francese, citata in *Annali* III 135.

¹⁶ Vedi per l'Italia meridionale: Francesco CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane. Richieste di fondazioni (1879-1922). Fonti per lo studio* (= ISS – Studi, 15). Roma, LAS 2000.

1. I Salesiani in nuovi paesi d'Europa

La Svizzera, in primo luogo. Dopo alcuni tentativi falliti, anche per motivo di cambio di governo, i salesiani si stabilirono finalmente a Maroggia. Nella vicina città di Lugano, iniziarono con un oratorio. Nella Svizzera tedesca, sarà loro affidata una scuola professionale e agricola a Muri¹⁷. La loro presenza accanto agli operai italiani, a Briga e a Zurigo, fu molto apprezzata, non solo dai cattolici, ma anche dai socialisti del tempo¹⁸.

Due anni dopo la Svizzera, una prima schiera di Salesiani giunse in Belgio, a Liegi¹⁹. La prima fondazione in Belgio venne decisa mentre era in vita il Fondatore, ma divenne effettiva soltanto tre anni dopo la sua morte. Nel 1895, una seconda opera, destinata anch'essa ad un grande sviluppo, fu insediata a Tournai²⁰. Veniva poi aperta una casa di noviziato nel villaggio di Hechtel, nelle Fiandre²¹. L'ispettoria, creata nel 1902, doveva essere una delle prime ad avere un istituto teologico, aperto nel 1904 a Groot Bijgaarden.

Nel 1894, don Rinaldi, ispettore di Spagna, rendeva conto in questi termini di un viaggio esplorativo in Portogallo: "In Portogallo, senza cercarle trovai sei case che vogliono essere salesiane"²². Quello stesso anno, alcuni Salesiani si diressero verso Braga, dov'era stata loro offerta la direzione di un orfanotrofio. Nel 1896 fecero la loro entrata nella capitale Lisbona, dove assunsero la direzione di una scuola di arti e mestieri²³. La loro opera si estese anche ben presto ai territo-

¹⁷ La fondazione durerà soltanto sette anni. Vedi Franz SCHMID, *Die "Don Bosco-Anstalt zum hl. Joseph" in Muri (1897-1904)*, in RSS 33 (1998) 269-334. Su E. Méderlet, primo direttore e futuro arcivescovo di Madras, vedi Norbert WOLFF, *Entre la France et l'Allemagne, l'Italie et la Belgique, la Suisse et l'Inde. Notes sur la vie d'Eugène Méderlet (1867-1934)*, in RSS 37 (2000) 345-369.

¹⁸ Vedi Luciano TRINCIA, *Per la fede, per la patria. I salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra mondiale* (= ISS – Studi, 19). Roma, LAS 2002.

¹⁹ Sui primi passi dei Salesiani nel Belgio, vedi Albert DRUART, *Les origines des œuvres salésiennes en Belgique*, in "Salesianum" 38 (1976) 653-684; *Le recrutement salésien en Belgique (1891-1914)*, in RSS 5 (1984) 243-273; Henri DELACROIX, *Les cinq étapes de l'implantation des salésiens en Belgique*, in RSS 11 (1987) 191-243; Freddy STAELENS, *I Salesiani di don Bosco e le lotte sociopolitiche in Belgio in un'epoca di transizione (1891-1918)*, in RSS 29 (1996) 217-271; Françoise FONCK – G. NEY, *De l'orphelinat Saint-Jean Berchmans au centre scolaire Don Bosco. Cent ans de présence salésienne à Liège (1891-1991)*. Liège, Institut Don Bosco 1992.

²⁰ Vedi Freddy STAELENS, *Fondazione e contesto socio-ecclesiale della casa salesiana di Tournai (Belgio)*, in F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, vol. II, pp. 215-238.

²¹ Fu la prima casa nelle Fiandre. Cf Freddy STAELENS, *Don Bosco 100 jaar in Vlaanderen 1896-1996. Een eewig jong leven*. Brussel, Don Bosco – Centrale 1996.

²² Sugli inizi dell'opera salesiana in Portogallo, vedi Amador ANJOS, *Centenário da obra salesiana em Portugal 1894-1994*. Lisboa, Província Portuguesa da Sociedade Salesiana 1995; ID., *I Salesiani a Braga. Il collegio di S. Gaetano (1894-1911)*, in RSS 26 (1996) 175-207.

²³ Cf Amador ANJOS, *Oficinas de S. José. Os Salesianos em Lisboa*. Lisboa, Edição Colégio Salesiano Oficinas de S. José 1999.

ri d'oltremare, aprendo loro la porta dell'India, della Cina e del Mozambico in Africa. Però, con la rivoluzione del 1910, l'opera salesiana in Portogallo subì una brusca interruzione, che si prolungò fino al 1920.

Gli inizi tra i Polacchi dell'impero austro-ungarico furono molto movimentati²⁴. Don Bronisław Markiewicz, d'accordo con don Rua, era stato nominato parroco nella diocesi di Przemyśl. Raggiunta la sua residenza nel 1892, non tardava ad aprire, di propria autorità, una casa di educazione e si mise a reclutare nel proprio paese dei Salesiani "di stretta osservanza", con i quali darà inizio ad una nuova Congregazione. In realtà, l'opera salesiana ebbe origine nel 1898 ad Oświęcim, dove don Manassero sviluppò scuole ginnasiali e laboratori²⁵. Nel 1907, fu aperto a Przemyśl un oratorio festivo, campo di lavoro di don August Hlond, futuro primate di Polonia²⁶.

Anche tra gli Sloveni dell'impero austro-ungarico, don Bosco era conosciuto e i Salesiani desiderati da tempo. Essi iniziarono la loro presenza nel 1901 a Rakovnik, vicino a Ljubljana. Si trattava di una casa di correzione, che per questo motivo fu accettata all'inizio con qualche riluttanza²⁷.

Nel 1903 i primi Salesiani arrivarono a Vienna, la capitale dell'impero allora in piena esplosione demografica²⁸. L'insediamento risultò difficoltoso, perché dipendevano da un'associazione locale. La situazione migliorò notevolmente nel 1909, quando fu nominato don Hlond alla testa dell'istituto.

2. Nuova espansione in Italia

Nei paesi europei dove la Congregazione era già penetrata, si nota un forte sviluppo delle fondazioni durante il rettorato di don Rua. L'Italia, in particolare,

²⁴ Sui primi passi dell'opera salesiana nelle terre polacche sotto il dominio austriaco, vedi Stanisław ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. – 1919)*. Prefazione di Giacomo Martina, S.J. (= ISS – Studi, 10). Roma, LAS 1997, specialmente pp. 68-74, 110-115, 124-136.

²⁵ Sullo sviluppo delle scuole salesiane in Polonia vedi Waldemar ŻUREK, *Salezjańskie szkolnictwo ponadpodstawowe w Polsce 1900-1963. Rozwój i organizacja*. [= *Le scuole salesiane medie e superiori in Polonia, 1900-1963. Sviluppo e organizzazione*]. Lublin, Poligrafia Inspektoratu Towarzystwa Salezjańskiego 1996.

²⁶ Vedi Stanisław ZIMNIAK, *Il contributo di don August Hlond allo sviluppo dell'opera salesiana nella Mitteleuropa*, in RSS 36 (2000) 9-51. (= Piccola Biblioteca dell'ISS, 18, pp. 9-41); Waldemar ŻUREK, *I salesiani e le urgenze giovanili della città di Przemyśl e delle diocesi della Galizia (1907-1923)*, in F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, vol. II, pp. 301-323.

²⁷ Cf Bogdan KOLAR, *Lo sviluppo dell'immagine salesiana fra gli sloveni dal 1868 al 1901*, in RSS 22 (1993) 139-164; ID., *Le attività a carattere rieducativo e correzionale dei Salesiani tra gli sloveni (1901-1945)*, in F. MOTTO (a cura di), *Insediamenti e iniziative salesiane...*, pp. 395-408.

²⁸ Vedi S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, pp. 120-123, 245; ID., *I salesiani e il "zurück zum praktischen Christentum" dei cristiani di Vienna (1903-1921)*, in F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, vol. II, pp. 257-283.

fu coperta da una rete di opere salesiane sempre più fitta. La maggior parte delle grandi città ne fu provvista.

Non meno di undici furono dal 1890 al 1892 le nuove fondazioni, di cui cinque in Piemonte: Trino, con collegio e oratorio; Fossano, dove il vescovo Manacorda aveva diritto alla riconoscenza di una Società da lui efficacemente sostenuta; Piova, casa per gli studenti di filosofia; Ivrea, centro internazionale di reclutamento e di formazione; infine, Chieri. In Alta Italia, citiamo ancora Treviglio e Verona. Scendendo la penisola, incontriamo la fondazione di Lugo, in Romagna, dove i religiosi poterono rimanere e prosperare applicando il motto di don Bosco: “Bisogna che non si parli mai di politica né pro né contro: il nostro programma sia fare del bene ai poveri fanciulli”²⁹. L’opera fondata a Macerata fece rapidi progressi³⁰, mentre il collegio di Loreto, non ebbe uguale fortuna e dovette chiudere nel 1910. A Roma veniva completato l’ospizio del S. Cuore.

Passiamo in Sicilia. A Catania, dove funzionava già un oratorio, si costruì un collegio, che divenne sede ispettoriale. Anche la città di Messina ebbe un collegio, che avrebbe avuto una sorte ben triste durante il terremoto del 1908. Altre opere sorsero in Ali Marina, Bronte, Marsala, e San Gregorio, sede del noviziato.

Negli anni 1893-1895, sorgono nuovi centri di vita salesiana. In Liguria, si nota quello di Savona, che venne ad aggiungersi ai cinque ereditati da don Bosco. In Piemonte la rete diventa ancora più fitta con sette nuove case, tra cui il collegio di Novara, l’aspirantato per i Polacchi di Lombriasco, e la scuola per vocazioni adulte di Avigliana. Avvenimento importante, i Salesiani giungevano a Milano, dove l’arcivescovo ed un attivissimo comitato di Cooperatori da molto tempo avevano preparato il terreno³¹. Essi si stabilirono pure a Trento e a Gorizia, città allora incluse nell’impero austro-ungarico³², in Umbria, nella Campania e in Calabria.

Negli anni seguenti, l’ondata continuò ad estendersi, in tal modo che, a due riprese, don Rua fu costretto ad arrestarla per consentirne il consolidamento. Nel 1896 furono aperte nove case, tra cui Genzano, Frascati³³, Ferrara, Modena e Bologna. Durante i due anni successivi i Salesiani iniziarono parecchie altre presenze, in particolare a Alessandria, Sondrio, Pisa, Pedara, Caserta, Castelnuovo, Bova e Lanusei. Prima della chiusura del secolo XIX furono fondate nuove case, per esempio a Fossano, Conegliano, Forlì, Livorno, Figline, Siracusa e Frascati.

²⁹ Citato in *Annali* II 200.

³⁰ Vedi Flaviano D’ERCOLI, *I salesiani e la società maceratese fra Ottocento e Novecento: realizzazioni e contraddizioni*, in F. MOTTO (a cura di), *L’Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, vol. II, pp. 87-104.

³¹ Vedi Sergio TODESCHINI, *I salesiani a Milano: le ragioni di una presenza (1886-1895)*, in F. MOTTO (a cura di), *L’Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, vol. II, pp. 33-50.

³² Su queste due case, vedi S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, pp. 94-110.

³³ Vedi Augusto D’ANGELO, *Educazione cattolica e ceti medi: l’Istituto salesiano “Villa Sora” di Frascati (1900-1950)*. Roma, LAS 2000.

Tra le case sorte all'inizio del secolo XX ci limitiamo a citare alcuni nomi: una colonia agricola a Corigliano d'Otranto, una chiesa con oratorio a Napoli, un oratorio ad Ancona, un altro oratorio a Schio, un collegio a Palermo, un oratorio a Portici, un seminario a Potenza, oratorio e scuole elementari a Soverato, un ospizio a Bari, un oratorio a Casale, una scuola per artigiani a Ravenna, una parrocchia a Gioia dei Marsi, e una casa per sordomuti a Napoli³⁴. Infine, sono da segnalare due nuove presenze a Roma: la chiesa di San Giovanni della Pigna, che divenne anche la sede del procuratore della Congregazione, un oratorio e scuole nel quartiere popolare del Testaccio³⁵.

3. Sviluppi in Spagna, secolarizzazione in Francia, nuove frontiere dall'Inghilterra

Senza raggiungere le stesse proporzioni, l'attività salesiana in Spagna progrediva con ritmo regolare. Nel 1888, vi erano solo due case: Utrera e Barcellona. Nel 1910, ve ne saranno trenta. Uno dei grandi artefici di quest'espansione fu don Rinaldi. Dobbiamo riconoscere che le circostanze erano favorevoli e il lavoro dei Salesiani apprezzato, anche dal governo. Tra le molteplici fondazioni in questo paese citiamo l'opera di Rocafort a Barcellona³⁶, la scuola agraria di Girona³⁷, l'oratorio di Santander³⁸, quello di Siviglia³⁹, e il noviziato di Sant Vicenç dels Horts⁴⁰. Già nel 1901, l'ispettorato iberico fu divisa in tre parti.

In Francia, l'opera salesiana visse sotto don Rua due periodi contrastati. In un primo tempo, parve che le fosse riservato l'avvenire più promettente. Le fondazioni ereditate dal santo si sviluppavano regolarmente sotto l'impulso dell'ispettore, don Albera⁴¹, e dei suoi successori: case agricole, scuole, *patronages* e laboratori⁴². In occasione dell'Esposizione universale di Parigi nel 1900, i Salesiani si vedevano attribuire due medaglie per le loro realizzazioni sociali.

³⁴ Vedi Francesco CASELLA, *I salesiani e l'educazione dei sordomuti a Napoli*, in F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, vol. II, pp. 131-160.

³⁵ Vedi Maria Franca MELLANO, *I Salesiani nel quartiere romano del Testaccio*. (= ISS – Studi, 22). Roma, LAS 2002.

³⁶ Cf RAMÓN ALBERDI, *Els Salesians al barri de Sant Antoni – Barcelona 1890-1990*. Barcelona, Casa salesiana de Sant Josep 1994.

³⁷ Cf ID., *Girona. Cent anys de presència salesiana 1892-1992*. Girona, Casa salesiana de Girona 1992.

³⁸ Cf José L. BASTARRICA, *Los Salesianos en Santander*. Pamplona, Ediciones Don Bosco 1981.

³⁹ Cf Jesús BORREGO, *Cien años de presencia salesiana en Sevilla-Trinidad 1893-1993. Historia de una crónica vivida*. Sevilla, Escuelas salesianas-Trinidad 1994.

⁴⁰ Cf RAMÓN ALBERDI, *Los salesianos en Sant Vicenç dels Horts 1895-1995*. Prólogo de Albert Manent. Sant Vicenç dels Horts, Escuela Salesiana 1994.

⁴¹ Cf Francis DESRAMAUT, *Paolo Albera, premier provincial salésien de France (1881-1892)*, in "Cahiers salésiens" 36 (1996) 5-152.

⁴² Cf Yves LE CARRÉRÈS, *Les Salésiens de Don Bosco à Dinan 1891-1903. Une œuvre naissante brisée par le Sénat*. Préface de Gérard Cholvy (= ISS – Studi, 6). Roma, LAS 1990.

Ma poco tempo dopo, con la legge del 1901 sulle associazioni si abbatteva un uragano sulle congregazioni. Ai religiosi rimaneva una sola alternativa piena di rischi: chiedere di essere riconosciuti dallo Stato o secolarizzarsi. L'ispettoria del nord scelse la prima soluzione e fu completamente dissolta, mentre quella del sud, che aveva optato per la secolarizzazione, condusse una vita precaria nella clandestinità⁴³. L'opera sarebbe rinata in Francia solo dopo la prima guerra mondiale.

In Inghilterra, la casa di Battersea ebbe un rapido sviluppo negli anni successivi, sia come parrocchia, sia come scuola elementare e secondaria. Una chiesa in onore del Sacro Cuore fu costruita nel 1893. Le vocazioni aumentavano tanto che il direttore, don Macey, scriveva a don Rua nel 1894: "Ci dia una casa e in dieci anni i Salesiani saranno più numerosi in Inghilterra che in qualunque paese fuori d'Italia"⁴⁴. Nel 1897, i salesiani contribuirono anche alla fondazione della prima casa nell'Africa australe, a Città del Capo. Nel 1903, il padre O'Grady, irlandese, fu mandato come direttore della prima casa salesiana nell'isola di Malta, dove la Congregazione aveva accettato di dirigere un istituto per giovani a rischio a Sliema⁴⁵. Nel 1904 fu creata anche una missione cattolica polacca a Londra diretta dai Salesiani⁴⁶.

4. La strategia sociale dei salesiani

Le fondazioni nate sotto don Rua presentano tutta la gamma abituale delle opere salesiane. Non mancano i collegi umanistici per l'elevazione culturale dei giovani provenienti dal ceto medio e per la cura delle vocazioni ecclesiastiche⁴⁷. Tuttavia, si assiste ad una fioritura di opere a carattere sociale: orfanotrofi, collegi-convitti, scuole professionali e agricole, parrocchie di periferia, oratori⁴⁸.

⁴³ Vedi F. DESRAMAUT, *Être provincial en France au début du siècle*, in "Cahiers salésiens" 37 (1997) 5-105.

⁴⁴ Lettera di don Macey a don Rua del 22 aprile 1894, citata in W. J. DICKSON, *The Dynamics of Growth...*, p. 106. L'autore dello studio mostra la rapida crescita dell'opera in Inghilterra tra il 1889 e il 1908 (vedi pp. 105-164), senza nascondere i problemi difficili dell'inculturazione e del personale.

⁴⁵ Cinque anni dopo, i Salesiani inizieranno a Sliema un fiorente oratorio con due indirizzi: per la gioventù povera e per gli studenti universitari. Cf P. FORMOSA, *Historical Sketch of the Oratory of Don Bosco in Malta*, in "Journal of Salesian Studies" 8/2 (1997) 269-309.

⁴⁶ Vedi Jan PIETRZYKOWSKI, *Un secolo di presenza di Salesiani polacchi fra gli emigranti. Cenni storici*, in RSS 34 (1999) 168.

⁴⁷ In questo campo va ricordato il ruolo di primo piano del consigliere scolastico Francesco Cerruti. Vedi Francesco CERRUTI, *Lettere circolari e programmi di insegnamento (1885-1917)*. Introduzione, testi critici e note a cura di José Manuel Prellezo. (= ISS - Fonti, Serie seconda 10). Roma, LAS 2006.

⁴⁸ Sullo sviluppo e l'indole delle case, vedi S. SARTI, *Evoluzione e tipologia delle opere salesiane (1880-1922)*, in F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, vol. I, pp. 107-118.

Di tutte queste istituzioni, quella che occupa il primo posto, forse non in pratica, ma almeno nella stima e nelle preoccupazioni dei Salesiani e dei superiori, è indubbiamente l'oratorio⁴⁹. L'opera tenace del Rettor maggiore in suo favore non fu mai smentita. Nella prima delle sue "lettere edificanti", don Rua esaltava questa forma di apostolato sociale che "diede occasione a tutte le opere salesiane ed alla stessa nostra Pia Società", ammonendo poi i confratelli dubbiosi: "Non crediate, o carissimi figli in Gesù Cristo, che solamente quando D. Bosco diè principio alla sua missione provvidenziale fosse opportuno occuparsi degli oratori festivi"⁵⁰. Nel 1899, invitava gli ispettori a rendergli conto del loro interessamento verso gli oratori. A parer suo, ogni casa doveva avere il proprio. I grandi oratori non lo spaventavano e si felicitava di averne visti alcuni di trecento, cinquecento, mille ragazzi, in occasione dei suoi viaggi. Quanto importava ai suoi occhi era che i religiosi non perdessero mai di vista lo scopo primo, cioè l'educazione cristiana. Nel 1902, incaricò don Stefano Trione di organizzare un grande convegno a Torino per rilanciare l'attività salesiana negli oratori.

Un altro servizio alla gioventù offerto dai Salesiani era la formazione dei giovani ad un mestiere. Alcuni però si meravigliavano, considerando questo lavoro incompatibile con la missione sacerdotale. In Francia, il presidente del Consiglio chiedeva "come si poteva ammettere delle ordinazioni fatte per uno scopo diverso dal servizio delle parrocchie e soprattutto per un fine così completamente estraneo alla missione sacerdotale come la creazione di scuole professionali"⁵¹. In genere, le scuole professionali salesiane erano ritenute come una creazione originale atta a risolvere molti problemi del tempo. Sul piano della qualificazione professionale e sociale, si notava un'evoluzione. Gli antichi laboratori diventavano progressivamente vere scuole di arti e mestieri con appositi programmi di studio⁵². Per stimolare gli apprendisti furono incoraggiate le esposizioni dei loro lavori, tra cui vanno menzionate le Esposizioni generali che ebbero luogo a Torino nel 1901, nel 1904 e nel 1910⁵³. Nel 1903, il consigliere professionale, don Giuseppe Bertello, cominciò a stabilire programmi didattici e professionali, in cui non mancavano nozioni di sociologia sul capitale e il lavoro, sulle relazioni tra padroni e operai, sulla remunerazione e sul

⁴⁹ Vedi per l'Italia: Luciano CAIMI, *Gli oratori salesiani in Italia dal 1881 al 1921*, in F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, vol. I, pp. 199-229; Pietro BRAIDO, *L'oratorio salesiano in Italia, "luogo" propizio alla catechesi nella stagione dei congressi (1888-1915)*, in RSS 46 (2005) 7-88.

⁵⁰ Lettera edificante n. 1 del 29 gennaio 1893, in Michele RUA, *Lettere circolari ai Salesiani*. Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane 1965, p. 101.

⁵¹ Citato in F. DESRAMAUT, *Être provincial en France...*, p. 9.

⁵² Per conoscere la vita interna di queste istituzioni educative con i loro problemi quotidiani, vedi per esempio Yves LE CARRÈRES, *Deux accidents du travail dans les œuvres salesiennes de Nice et de Paris*, in RSS 34 (1999) 151-161.

⁵³ Vedi *Annali* III 452-472.

socialismo⁵⁴. Per conoscere la dottrina sociale cattolica si potevano consultare i manuali di Cerruti, Baratta, Munerati o Scaloni⁵⁵.

Va segnalato anche lo sviluppo delle colonie e scuole agrarie. Mentre don Bosco aveva accettato con riluttanza la colonia di La Navarre in Francia, i problemi dell'esodo rurale decisero i superiori a favorire questo tipo di opera sociale⁵⁶. Sul *Bollettino salesiano* del 1902, don Rua scriveva ai Cooperatori: "Permettetemi che io, assecondando il nuovo e salutare risveglio di ritorno ai campi, cotanto caldeggiato dal venerando clero, richiami l'attenzione vostra sulle nostre colonie agricole"⁵⁷. Nel 1903, la casa di Parma, per iniziativa del suo direttore, don Baratta, pubblicava la "Rivista di agricoltura" per la diffusione di un metodo di coltura più razionale, ispirato alle teorie di Stanislao Solari⁵⁸. Anche a Siviglia, don Ricaldone lanciava nello stesso tempo una "Biblioteca Solariana".

5. Le condizioni dello sviluppo: formazione e organizzazione

L'espansione rapida delle opere in Europa durante il rettorato di don Rua è un fatto innegabile. Le statistiche lo confermano: da 57 nel 1888, gli insediamenti salesiani sono saliti a 345 nel 1910. In Europa, l'opera si diffondeva nella maggior parte dei paesi dove lavoravano già i Salesiani e raggiungeva nuovi paesi dell'Europa occidentale e centrale.

Il moltiplicarsi delle fondazioni tra il 1888 e il 1910 fu reso possibile da un grande afflusso di vocazioni verso la Società salesiana. In questo periodo, infatti, il numero dei novizi salì vertiginosamente. Nell'anno 1900 erano 803. Gli ultimi anni furono meno fecondi, infatti le statistiche del 1910 ne mostrano soltanto 371. Le statistiche globali, però, rivelano un importante aumento di religiosi, che passarono da 774 alla morte di don Bosco a 4.001 alla morte di don Rua. Le cifre riguardano tutto il mondo, in cui però l'Italia e l'Europa occupavano un posto preponderante. Vicinissimi ai Salesiani, i Cooperatori e gli Exallievi furono agenti efficaci dell'espansione⁵⁹.

⁵⁴ *Programma scolastico per le scuole di artigiani della Pia Società di S. Francesco di Sales*. Torino, Tip. Salesiana 1903; *Le scuole professionali. Programmi didattici e professionali*. Torino, Scuola Tipografica Salesiana 1910.

⁵⁵ Cf Francesco CERRUTI, *Nozioni elementari di morale e d'economia politica*. Torino, Tip. e libreria salesiana 1898; Francesco SCALONI, *Capital et travail. Manuel d'économie sociale*. Liège, Ecole professionnelle Saint-Jean Berchmans 1902; Dante MUNERATI, *Orizzonti nuovi di vita sociale*. Roma, Federico Pustet 1909.

⁵⁶ Vedi per la Francia: Yves LE CARRÈRES, *Les colonies ou orphelinats agricoles tenus par les salésiens de don Bosco en France de 1878 à 1914*, in F. MOTTO (a cura di), *Insedimenti e iniziative salesiane...*, pp. 137-174.

⁵⁷ BS 26 (gennaio 1902) 6.

⁵⁸ Su Parma e don Baratta, vedi F. MOTTO (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta salesiano*. (= ISS – Studi, 13). Roma, LAS 2000.

⁵⁹ Sui Cooperatori, vedi Cosimo SEMERARO, *Identità sociale dei salesiani fra cooperazione e beneficenza. I primi tre congressi internazionali dei Cooperatori salesiani tra fine Ottocen-*

Per quanto interessa il governo generale della Congregazione, si nota anche l'aumento e l'organizzazione delle ispettorie. Alla morte di don Rua ve n'erano già dodici in Europa: cinque in Italia, tre in Spagna, e quattro altre (Austro-ungarica, Francese, Belga e Inglese)⁶⁰. Durante le discussioni del Capitolo generale X (1904), don Rua si preoccupò di spiegare che le ispettorie nel pensiero di don Bosco non corrispondevano alle province degli altri istituti religiosi, poiché la Congregazione salesiana doveva formare una sola famiglia e non tanti frammenti di famiglia quante erano le province. Insomma, dice don Ceria, don Rua temeva che i Salesiani cedessero alla tentazione e che essi "si provincializzassero"⁶¹. Era questo forse uno dei motivi per cui don Rua aveva chiesto e ottenuto soltanto nel 1902 l'erezione canonica delle ispettorie⁶².

Infine, vi è da tener conto della qualità degli uomini formati da don Bosco per essere i quadri della Congregazione, tra cui un posto a parte spetta a don Rua. "L'ascendente morale di don Rua – scriveva don Ceria – già grande in vita di don Bosco, toccò il vertice durante il suo rettorato"⁶³. Era chiamato il più grande miracolo di don Bosco. Alle sue virtù non mancavano però i talenti dell'amministratore metodico e dell'animatore spirituale.

III. RALLENTAMENTO E RIPRESA AI TEMPI DI DON ALBERA E DI DON RINALDI (1910-1931)

1. Don Albera nel dramma della prima guerra mondiale (1910-1921)

Benché don Albera, come Rettor maggiore, non sia stato durante il suo rettorato un grande viaggiatore come il suo predecessore, tuttavia anche lui sentì il bisogno di prendere direttamente contatto con i membri della Famiglia salesiana. Percorse l'Italia da nord a sud⁶⁴. Nel 1913, compì in Spagna un viaggio di cinque mesi, viaggio che il *Bollettino salesiano* presentò come un "trionfo grandioso e solenne". A Roma, fu accolto con cordialità dal Papa Pio X e poi da Benedetto XV, il quale nel 1915, volle onorare la Famiglia salesiana elevando

to e inizio Novecento, in F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, vol. II, pp. 179-196.

⁶⁰ Cf Tarcisio VALSECCHI, *Origine e sviluppo delle ispettorie salesiane. Serie cronologica fino all'anno 1903*, in RSS 3 (1983) 252-273; ID., *Le ispettorie salesiane. Serie cronologica dall'anno 1904 al 1926*, in RSS 4 (1984) 111-124.

⁶¹ RSS 4 (1984) 112.

⁶² Vedi Antonio DA SILVA FERREIRA, *O decreto de ereção canônica das inspetorias salesianas de 1902*, in RSS 6 (1985) 35-71.

⁶³ *Annali* II 742.

⁶⁴ Vedi per esempio lo studio di uno dei suoi viaggi: Arthur LENTI, *Contributo alla lettura e alla valorizzazione delle fonti archivistiche. Il viaggio di don Paolo Albera in Sicilia, Malta e Calabria nel 1914*, in RSS 2 (1983) 123-144.

mons. Cagliari al cardinalato. Andò in Austria, in Polonia, in Jugoslavia, in Inghilterra e nel Belgio. Il suo ultimo passaggio a Marsiglia nel 1921 suscitò grandi manifestazioni di simpatia verso la sua persona.

La prima guerra mondiale (1914-1918) mise a dura prova la Congregazione e, con essa, il superiore generale. Quasi la metà della Congregazione fu chiamata sotto le armi e si veniva ben presto a conoscenza di casi dolorosi in cui alcuni confratelli erano stati obbligati ad andare all'assalto gli uni contro gli altri. Molti collegi furono requisiti per essere trasformati in caserme o in ospedali. Una delle conseguenze della guerra fu che durante il suo rettorato non si poté tenere alcun capitolo. Don Albera fece tutto il possibile per rimanere all'altezza della situazione, raccomandando per esempio ai responsabili di aiutare moralmente e materialmente i confratelli militari, insistendo perché fossero mantenute le opere esistenti, intervenendo personalmente in favore dei rifugiati e degli orfani di guerra. A partire dal 1916 e fino al mese di dicembre del 1918, scriveva ogni mese una lettera collettiva ai Salesiani chiamati alle armi, lettera che si leggeva con avidità nelle caserme e al fronte⁶⁵. Infine, nonostante le perdite e il rallentamento causati dalla guerra⁶⁶, con delle ripercussioni notevoli anche in America e nelle missioni, la Congregazione riprese il cammino in salita appena cessate le ostilità⁶⁷.

Alla testa della Congregazione in circostanze così difficili, don Albera contribuì allo sviluppo dell'opera salesiana. Oltre all'assunzione di cinque nuovi territori di missione: Katanga (Africa centrale) nel 1911, Rio Negro (Brasile) nel 1914, Shiu-Chow (Cina) nel 1917, Gran Chaco (Paraguay) nel 1920 e Assam (India) nel 1921, i Salesiani mossero pure i primi passi in tre nuovi paesi europei: Ungheria (Szentkereszt nel 1913 e Budapest nel 1920), Germania (Würzburg nel 1916, noviziato di Enseldorf nel 1920, Essen nel 1921)⁶⁸, e Irlanda (istituto agricolo di Pallaskenry nel 1919).

2. Don Rinaldi e il tempo del fascismo (1922-1931)

L'inizio del rettorato di don Rinaldi coincide con l'avvento del regime fascista di Mussolini in Italia. Tra perplessità, limitazioni, consensi e dissensi, la con-

⁶⁵ Segnalo una tesi di dottorato in preparazione di L. Tullini, sotto la guida del prof. A. Giraud: *Esperienza bellica e identità salesiana nella grande guerra. Tratti di spiritualità nella corrispondenza dei Salesiani militari con D. Paolo Albera e altri superiori (1915-1918)*.

⁶⁶ Vedi l'esempio dell'oratorio: Pietro BRAIDO, *L'oratorio salesiano in un decennio drammatico (1913-1922)*, in RSS 47 (2005) 211-267.

⁶⁷ In Europa centrale, l'ispettorato austro-ungarico, governata da don Tirone, poté mantenersi e anche svilupparsi nonostante le gravi difficoltà. Cf Stanisław ZIMNIAK, *Don Pietro Tirone, Superiore dell'Ispezione Austro-Ungarica (1911-1919)*, in RSS 17 (1990) 295-346.

⁶⁸ Sulle origini e lo sviluppo della presenza salesiana in Germania, vedi Norbert WOLFF, *Von der Idee zur Aktion: Das Projekt Don Boscos in Deutschland (1883-1921)*, in F. MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, vol. I, pp. 255-279; ID., *Missione italiana nella Lorena: la prima fondazione salesiana "tedesca" a Sierck e a Diedenhofen*, in RSS 47 (2005) 313-330.

gregazione andò avanti con nuovo ardore, anche con le nuove possibilità offerte dalla conciliazione tra Chiesa e Stato sigillata dai Patti lateranensi del 1929. Dopo i disastri causati dalla guerra, il nuovo Rettor maggiore ebbe la gioia di vederla riprendere una strada in netta ascesa⁶⁹. A Roma, Pio XI si mostrava assai favorevole ai Salesiani, ai quali regalò nel 1927 il secondo cardinale, mons. August Hlond, Primate di Polonia⁷⁰. Mentre era in vita, il numero dei Salesiani passava da circa seimila a diecimila ed erano aperte più di duecentocinquanta nuove case.

Per incoraggiare la grande famiglia di cui si sentiva responsabile, anch'egli si mise a viaggiare. Nel 1925, fece un lungo viaggio attraverso l'Europa centrale. Visitò la Polonia dove trovò dodici comunità fiorenti, Cooperatori numerosi e ben organizzati. Attraverso Vienna entrò in Ungheria, dove i Salesiani avevano già sei case. A Szentkereszt fece la vestizione di sedici novizi prima di giungere a Budapest. Ritornato a Vienna, partiva per la Germania. Nel noviziato di Ensдорf, fece la vestizione di un gruppo di sessantatré giovani Salesiani. Nel 1926, fece un viaggio in Francia, dove visitò in particolare Marsiglia. Continuò verso la Spagna, già in pieno sviluppo con le sue quarantadue case, dove ricevette secondo la tradizione un'accoglienza particolarmente entusiasta. A Madrid, Alfonso XIII volle intrattenersi con lui.

Come i suoi predecessori, don Rinaldi ereditò lo spirito apostolico di don Bosco. Validamente assecondato dal prefetto, don Ricaldone, diede alla Congregazione grande slancio missionario, in un'epoca in cui il pontificato di Pio XI spingeva l'apostolato della Chiesa verso i paesi lontani. Le realizzazioni salesiane in questo campo furono numerose. Nel 1922, per la formazione dei futuri missionari don Rinaldi creava ad Ivrea l'Istituto Cardinal Cagliero, che nel secondo anno di vita contava già centosessanta candidati⁷¹. Seguirono altri istituti di questo tipo, non solo in Italia (Penango, Foglizzo, Gaeta, Bagnolo, Cumiana, Torino-Rebaudengo), ma anche in Spagna (Astudillo)⁷², in Inghilterra (Shrigley)⁷³ e in Francia (Coat-an-Doc'h). Si assisteva infatti ad una fioritura di vocazioni missionarie, favorite anche dalla rivista *Gioventù missionaria*, lanciata nel 1923, dalle associazioni missionarie della gioventù salesiana, e dalle esposi-

⁶⁹ Secondo le statistiche ufficiali del 1925, si contavano in Europa e in America 217.330 giovani negli istituti SDB. In tutto gravitavano quell'anno su opere salesiane 597.840 allievi. Cf *Atlante e dati statistici dell'Opera del ven. don Bosco. Novembre 1925*. Edizione extracommerciale. Torino, Sede Centrale dell'Opera di D. Bosco [1925], p. XV.

⁷⁰ Vedi S. ZIMNIAK (a cura di), *Il Cardinale August J. Hlond, Primate di Polonia (1881-1948). Note sul suo operato apostolico*. Atti della serata di studio (Roma, 20 maggio 1999). (= Piccola Biblioteca dell'ISS, 18). Roma, LAS 1999.

⁷¹ Vedi Angelo VIGANÒ, *Il "Cagliero" di Ivrea, scuola salesiana, anni 100 (1892-1992)*. Ivrea, Istituto Salesiano Cardinal Cagliero 1993.

⁷² Cf A. MARTÍN GONZÁLEZ – C. SAN MILLÁN, *Astudillo. Aproximación a la historia salesiana de un pueblo castellano*. Vigo, Inspectoría salesiana de León 1981.

⁷³ Vedi Peter ROEBUCK, *The Foundation Decade at Shrigley. Seminary, Church & Shrine 1929-1939*. (= Piccola Biblioteca dell'ISS, 24). Roma, LAS 2004.

zioni missionarie, come quelle che si tennero nel 1925 in Vaticano e l'anno seguente a Valdocco.

In queste condizioni, non desta meraviglia che le missioni salesiane abbiano avuto un nuovo sviluppo. Il personale disponibile in Europa permetteva di destinare loro dei rinforzi e di assumersi l'incarico di nuovi territori: Porto Velho in Brasile nel 1926, Madras e Krishnagar in India nel 1928, Miyazaki in Giappone nel 1928, Ratburi nel Siam (Thailandia) nel 1930.

Diventato Rettor maggiore, don Rinaldi non allentò il proprio interesse per i Cooperatori e per gli Exallievi. I primi poterono radunarsi in grandi assemblee a Torino nel 1926, ed in innumerevoli incontri. Dopo essere stato l'iniziatore della Federazione internazionale degli Exallievi, continuò ad incoraggiarne i membri chiedendo loro di esercitare un apostolato fondato sulla vita di fede.

IV. GUERRA, PERSECUZIONI E GRANDI REALIZZAZIONI AI TEMPI DI DON RICALDONE (1932-1951)

1. L'opera del Superiore generale

Il nuovo rettorato sarebbe stato lungo, quasi quanto quello di don Rua, poiché durò diciannove anni. Come quello di don Albera, fu attraversato da una guerra spaventosa (1939-1945), che mise a dura prova la coesione della Congregazione mondiale da lui governata. Tuttavia, s'impone alla nostra attenzione per numerose iniziative di rilievo e per un nuovo aumento degli effettivi.

L'alba di questo rettorato fu illuminata dalla canonizzazione di don Bosco⁷⁴. Pio XI, grande ammiratore dell'apostolo di Torino, aveva voluto conferire ad essa un carattere grandioso. La fece coincidere con la festa di Pasqua del 1934, che segnava pure la chiusura del giubileo della Redenzione. Furono condotte a termine anche altre glorificazioni salesiane. La causa di Domenico Savio, lenta e difficile, s'incamminava verso la beatificazione, che avvenne il 5 marzo 1950. Negli ultimi mesi di rettorato vi fu la canonizzazione di Maria Domenica Mazzarello, proclamata santa il 24 giugno 1951.

A differenza dei suoi predecessori, l'ex visitatore straordinario diventato superiore generale viaggiò poco. Lasciò quest'incarico a don Pietro Berruti, prefetto generale della Congregazione⁷⁵. Lancinanti dolori di capo ed il cattivo funzionamento del cuore lo dissuasero dall'intraprendere egli stesso lunghi viaggi. Durante la guerra, non era possibile pensarvi. Fissò quindi a Torino la sua dimora, ma le sue direttive e le sue iniziative irradiavano in tutti i sensi, soprattutto in Italia.

⁷⁴ Vedi Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. III: *La canonizzazione (1888-1934)*. (= CSDB – Studi storici, 5). Roma, LAS 1988.

⁷⁵ Cf Pietro ZERBINO, *Don Pietro Berruti, luminosa figura di Salesiano*. Torino, SEI 1964.

2. L'insegnamento religioso e la formazione salesiana

Nel 1938, il quindicesimo Capitolo generale della Società salesiana segnò la data di nascita di una “crociata catechistica”⁷⁶. A preparazione del centenario dell’opera di don Bosco (1841-1941), fu deciso di dare incremento agli oratori festivi e all’organizzazione perfetta dell’insegnamento catechistico. Due commissioni furono subito costituite per studiare il modo migliore d’impartire l’insegnamento del catechismo e per diffondere e approfondire l’istruzione religiosa⁷⁷. Nello stesso anno creò l’Ufficio Catechistico Centrale Salesiano sotto la sua diretta dipendenza⁷⁸.

L’8 dicembre 1941, durante la guerra che impediva ogni manifestazione esterna, don Ricaldone si recò con i superiori del Capitolo nella cameretta di don Bosco. Fecero insieme la promessa di fondare sul Colle dei Becchi la Libreria della Dottrina Cristiana e di industriarsi a far sorgere in tutte le ispettorie un nuovo orfanotrofio per raccogliere i giovinetti poveri e abbandonati⁷⁹. Intanto, sul Colle sorgeva l’imponente edificio dell’Istituto salesiano di arti grafiche, il quale diventò la prima sede della “Libreria della Dottrina Cristiana”. Questa editrice si lanciò subito nella produzione di testi di catechismo, di sussidi di formazione per gli insegnanti di religione e i maestri di catechismo, e di vari materiali audiovisivi. Per accrescere il suo irradiazione, l’editrice del Colle si appoggiò alle librerie salesiane già esistenti in Italia, promosse la fondazione di altre, in particolare a Verona, Ancona, Cagliari e Messina, e nello stesso tempo prese contatti editoriali con l’estero, principalmente in Spagna, Argentina, Brasile, Stati Uniti, India, Cina e Giappone.

Mentre don Ricaldone si dedicava con entusiasmo comunicativo all’opera a favore dei giovani e del popolo, non dimenticava la formazione dei Salesiani. In questo campo, la sua opera fu tenace e talvolta imperiosa. Lo spirito che l’animava, e che egli voleva da tutti condiviso, era indicato nel titolo della lettera circolare del 1936: “Fedeltà a don Bosco santo”⁸⁰. Per don Ricaldone, i problemi di metodo e di organizzazione assumevano una grande importanza, specialmente nella formazione del giovane salesiano. Si videro allora partire da Torino volu-minose circolari, piene di direttive e di norme per tutte le tappe di questa formazione: le vocazioni (1936), il noviziato (1939), gli studentati di filosofia e di

⁷⁶ Cf BS 76 (gennaio 1952) 31. Vedi la lettera di don Ziggotti per il decimo anniversario della morte di don Ricaldone in *Atti* 222 (1961) 7-8. Vedi anche il fascicoletto *Il contributo della Congregazione Salesiana alla crociata catechistica nelle realizzazioni di Don Pietro Ricaldone, IV successore di San Giovanni Bosco (1939-1951)*. Colle Don Bosco, LDC 1952. La presentazione è di don Eugenio Ceria.

⁷⁷ Vedi le “parlate del Rev.mo Rettor maggiore durante il XV Capitolo generale”, in *Atti* 87 (1938) 3-4.

⁷⁸ Dopo la guerra, l’Ufficio Catechistico Centrale Salesiano diventò il “Centro Catechistico Salesiano”. La prima denominazione esprimeva una stretta dipendenza dai superiori.

⁷⁹ *Atti* 108 (1941) 156.

⁸⁰ Vedi la strenna del 1935 in *Atti* 74 (1936).

teologia (1945), il complemento della formazione sacerdotale (1946). Grazie a lui, gli istituti di Cumiana, di Rebaudengo e del Colle Don Bosco diventarono scuole superiori per coadiutori. Si deve a lui il riconoscimento, nel 1940, della Facoltà di teologia della Crocetta a Torino come “Pontificio Ateneo Salesiano”.

3. Durante la guerra civile in Spagna (1936-1939)

La spaventosa guerra civile che insanguinò la Spagna dal 1936 al 1939, e che si sarebbe ripercossa in tutta l'Europa, fu accompagnata da una persecuzione religiosa estremamente violenta, e conclusa con l'avvento del regime del generale Franco⁸¹.

Infatti dopo la caduta della monarchia nel 1931, si manifestava un'ostilità sempre più aperta contro la Chiesa, accusata di essere nemica del popolo. Già nel maggio di quell'anno, durante la “*quema de los conventos*”, rimasero preda delle fiamme 107 edifici religiosi, tra cui le case salesiane di Alicante e di Campello⁸². Poi la guerra civile che scoppiò il 17 luglio 1936 provocò innumerevoli massacri che decimarono le file del clero e delle congregazioni religiose.

Anche la Famiglia salesiana pagò un tributo di sangue⁸³. Una statistica pubblicata nel 1964 faceva salire a 97 le vittime salesiane, tra cui 39 sacerdoti, 22 chierici, 26 coadiutori, 2 Figlie di Maria Ausiliatrice, 3 aspiranti, 3 Cooperatori e 2 impiegati⁸⁴. Circa 350 religiosi furono gettati in carcere. La sorte toccata alle case fu varia, ma molte furono o incendiate, o saccheggiate, o trasformate in caserme, in ospedali oppure in prigioni.

Durante i primi giorni della rivoluzione, molti Salesiani si videro costretti ad abbandonare le loro case o scuole per sfuggire al pericolo che li minacciava. Qualche volta, si salvarono salendo di notte sui tetti delle case per rifugiarsi infine nell'abitazione di un Cooperatore. Molti riuscirono in questo modo a nascondersi presso amici che li ospitavano con pericolo della propria vita. Alcuni fuggirono all'estero, soprattutto in Francia, da dove facevano pervenire aiuti ai loro confratelli. Quanto ai religiosi di origine straniera, in gran parte italiani, essi poterono ritornare nel proprio paese. Quelli che non trovavano asilo erano da

⁸¹ Vedi il contesto generale della persecuzione in Spagna in A. MONTERO MORENO, *Historia de la persecución religiosa en España (1936-1939)*. (= BAC 204). Madrid, La Editorial católica 1960; Vincente CÁRCEL ORTÍ, *Mártires españoles del siglo XX*. (= BAC 555). Madrid, [La Editorial católica] 1995.

⁸² Vedi Ambrosio DÍAZ, *La obra salesiana en la ciudad de Alicante*. Valencia, Inspectoría salesiana de San José 1994, pp. 79-87; ID., *Los salesianos en Campello 1907-1982*. Valencia, Inspectoría salesiana de San José 1983, pp. 174-178.

⁸³ Cf Amadeo BURDEUS, *Lauros y palmas. Crónica de la inspectoría salesiana Tarraconesa durante la revolución roja*. Barcelona, Librería salesiana 1958; José Luis BASTARRICA – J. MALLO, *1936-1939: tres años de historia salesiana*. Madrid, Editorial Gráfica Salesiana 1970.

⁸⁴ Cf DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO – UFFICIO STAMPA, *Don Bosco nel mondo*. Torino-Leumann, LDC 1964³, pp. 104-105.

compiangere. Soli, senza amici, senza mezzi di sussistenza, erravano in mezzo ad una folla scatenata o spaventata. In qualsiasi momento, una pattuglia poteva esigere, pistola in pugno, dei documenti che essi non avevano, il libretto sindacale o un salvacondotto firmato da qualche “comitato locale”.

Il gruppo più numeroso di vittime fu quello di Madrid. Dei 42 inclusi nel processo diocesano, 10 erano sacerdoti, 14 religiosi laici, 14 chierici, 2 postulanti, 1 aspirante e 1 operaio. Trentatré soccomberono nella capitale o nei dintorni, sette furono sacrificati a Guadalajara e due furono uccisi separatamente a Bilbao e Santander. La figura più nota era don Enrique Sáiz Aparicio, direttore dello studentato teologico, assassinato il 2 ottobre 1936⁸⁵.

Il gruppo di Siviglia era formato di 21 Salesiani con a capo don Antonio Torrero, direttore del collegio salesiano di Ronda (Malaga). Il 23 luglio del 1936, una turba irruppe violentemente nel collegio, maltrattando i religiosi, profanando e strappando tutto ciò che potevano. Il giorno dopo, questi furono espulsi dalla casa e cominciò il loro martirio, che fu consumato il 28 luglio. Furono uccisi, quasi tutti per fucilazione, nel periodo che va dal luglio all'ottobre del 1936.

4. La seconda guerra mondiale (1939-1945)

Lo scoppio della seconda guerra mondiale fu all'origine di ingenti disastri. Il primo giugno 1940, don Ricaldone esprimeva il proprio dolore e la propria costernazione di fronte alle rovine della guerra: “Assistiamo col cuore straziato al rovinio di centinaia di case, al crollo di opere ch'erano costate immensi sacrifici, alla dispersione ed anche alla morte di tanti e tanti confratelli travolti dall'immane bufera”⁸⁶. Il 20 novembre 1942, mentre la guerra, che aveva danneggiato l'Oratorio di Torino, infuriava più che mai, fece voto di edificare appena possibile un tempio a don Bosco sulla collina dei Becchi⁸⁷. Nell'ottobre del 1943, per rompere l'isolamento di Torino, egli mandò a Roma quale suo rappresentante ufficiale con pieni poteri il prefetto generale, don Berruti, assistito da due membri del Capitolo superiore. All'inizio del 1945, seguendo un invito di Pio XII, fu lanciata una campagna a favore dei ragazzi della strada, i cosiddetti *sciuscia*⁸⁸, a Roma e in parecchie città d'Italia. Dopo la guerra, si saprà anche di numerosi atti di solidarietà umana e di sacrifici talvolta eroici compiuti durante quel periodo.⁸⁹

⁸⁵ Vedi José Luis BASTARRICA, *Don Enrique Sáiz. Un carácter, una conversión, un martirio*. Madrid, Editorial Gráfica Salesiana 1965.

⁸⁶ *Atti* 99 (1940) 98.

⁸⁷ *Atti* 222 (1961) 9-10.

⁸⁸ Dall'inglese *shoe* e *shine*. Così furono chiamati gli improvvisati lustrascarpe degli Alleati e poi tutti i ragazzi della strada. Nel 1948 fu creata per loro a Roma l'opera stabile del “Borgo Ragazzi Don Bosco”. Vedi Cadmo BIAVATI, *Il Borgo Ragazzi di Don Bosco*. Roma, [s.e.] 1978.

⁸⁹ Per l'azione dei Salesiani a Roma e in Italia durante la guerra, vedi Francesco MOTTO, “Non abbiamo fatto che il nostro dovere”. *Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione*

L'invasione della Polonia nel settembre del 1939 fu catastrofica sotto tutti gli aspetti.⁹⁰ Essa comportò in breve lo sfacelo del paese e fu anche il punto di partenza di una persecuzione sistematica, diretta in particolare contro gli Ebrei e contro il clero cattolico. Dal 1939 al 1944, le due ispettorie salesiane di Polonia persero quasi novanta religiosi.⁹¹ Sul loro atto di decesso figura generalmente il nome di un campo di sterminio, dove avevano terminato la loro esistenza nella camera a gas e nel forno crematorio. Il 23 maggio 1940, la Gestapo penetrava nella casa ispettoriale di Cracovia e nello studentato teologico. Furono arrestati dodici Salesiani. Il 27 giugno, quattro di essi furono giustiziati, mentre venivano internati nel campo di eliminazione di Auschwitz gli altri arrestati, tra cui don Giuseppe Kowalski, futuro martire.⁹² Oltre ai religiosi, persecuzioni e morte toccarono in sorte anche ai giovani, allievi dei Salesiani. È noto il caso di cinque allievi dell'oratorio di Poznań, arrestati nel settembre 1940 e accusati di far parte di un'organizzazione illegale. Dopo quasi due anni di carcere furono ghigliottinati a Dresda il 24 agosto 1942. Avevano tra 20 e 23 anni.⁹³

5. In Europa durante la “guerra fredda”

Nell'ex Jugoslavia, occupata durante la guerra dalle truppe naziste e fasciste, le comunità salesiane della Slovenia e della Croazia vissero ore talvolta drammatiche senza interrompere però del tutto l'opera apostolica ed educativa. In alcuni casi furono imprigionati non solo confratelli, ma anche ragazzi ospiti degli istituti.

In Lituania, nel 1944, i Salesiani erano venticinque, suddivisi in cinque centri. Alcuni furono deportati in Siberia, altri fucilati. Quelli che potevano, lascia-

tedesca (1943-1944). (= ISS – Studi, 12). Roma, LAS 2000; ID., *Don Francesco Della Torre, Salesiani e resistenza a Milano. 25 aprile 1945: nell'Istituto S. Ambrogio il CLNAI proclama l'insurrezione nazionale*, in RSS 26 (1995) 55-89; ID., *Storia di un proclama. Milano 25 aprile 1945: appuntamento dai Salesiani*. Roma, LAS 1995.

⁹⁰ Vedi Stanisław WILK, *Salesiani nella vita religiosa della Polonia occupata (1939-1945)*, in RSS 25 (1994) 449-474. Sulla chiusura di tutti gli istituti educativi, vedi W. ŻUREK, *Salezjańskie szkolnictwo ponadpodstawowe...*

⁹¹ Cf la storia della persecuzione in Polonia in [Pietro TIRONE (a cura di)], *Medaglioni di 88 confratelli polacchi periti in tempo di guerra*. Villa Moglia, Ed. Scintilla 1954; in particolare gli articoli consacrati a Giovanni Świerc e a Giuseppe Kowalski. Completare con la testimonianza di don Stanisław Rokita, ex ispettore di Polonia, in DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO – UFFICIO STAMPA, *Don Bosco nel mondo...*, pp. 283-284.

⁹² Vedi Jan KRAWIEC, *Cierpieć i być wzgardzonym. Sługa Boży ks. Józef Kowalski 1911-1942. [Soffrire ed essere disprezzato. Il Servo di Dio don Józef Kowalski 1911-1942]*. Kraków, Poligrafia Salezjańska 1997.

⁹³ Cf Marian ORŁOŃ, *Patirono sotto Hitler*. (= Collana Eroi, 58). Torino-Leumann, LDC 1999. Per quanto riguarda la situazione in Polonia dopo la guerra, vedi Waldemar ŻUREK, «Jeńcy na Wolności». *Salezjanie na terenach byłego ZSRR po drugiej wojnie światowej*. [= Prigionieri in libertà. I Salesiani nei territori dell'ex Unione Sovietica dopo la seconda guerra mondiale]. Kraków, Poligrafia Salezjańska 1998.

rono il paese per mettersi a disposizione dei loro compatrioti emigrati, circa un milione dispersi in una quindicina di paesi. I Salesiani lituani aprirono un aspirantato in Venezuela. Un istituto per i figli d'emigrati vide la luce a Castelnuovo Don Bosco, dove si stampava anche il *Bollettino salesiano* nella loro lingua⁹⁴.

Nella ex Cecoslovacchia, la situazione era fiorente prima della guerra⁹⁵. L'ispettorato di Boemia-Moravia⁹⁶ e quella di Slovacchia comprendevano allora ventisette case e circa 450 religiosi. In Boemia è noto soprattutto il caso di don Trochta⁹⁷. Fondatore e direttore della casa salesiana di Praga, fu arrestato il 1° giugno 1942, preso come ostaggio dai nazisti, internato in vari campi di concentramento. Dopo la liberazione del campo, don Trochta tornò a Praga nel maggio del 1945. Nel 1947, mentre partecipava al Capitolo generale a Torino-Valsalice, gli giunse la notizia della nomina a vescovo di Litomerice. Pochi mesi dopo l'ingresso di mons. Trochta nella sua diocesi, con l'arrivo al potere del partito comunista inizia una nuova era di persecuzioni. Nel 1953 fu arrestato, interrogato e condannato a venticinque anni di prigione per alto tradimento e spionaggio a favore del Vaticano. Nel 1960 fu amnistiato con la condizione di inserirsi nel "processo produttivo del lavoro" e di diventare "un membro utile della società umana". Per qualche tempo lavora in una fabbrica metallurgica a Praga, poi deve sottoporsi a cure per la salute, il che non gli impedisce di fare alcune ordinazioni clandestine in un appartamento privato. Soltanto nel 1968 mons. Trochta potrà tornare a lavorare nella sua diocesi. L'anno seguente Paolo VI lo creerà cardinale *in pectore*.

In Slovacchia, la vita salesiana fu stroncata di colpo. Nella notte dal 13 al 14 aprile 1950, i trecento religiosi, i trenta novizi ed i postulanti furono diretti verso un campo di concentramento. In seguito, un centinaio di loro poté scappare all'estero o nelle missioni. A Roma fu fondato nel 1963 l'Istituto slovacco dei santi Cirillo e Metodio, con la collaborazione di sacerdoti diocesani e religiosi, specialmente per la formazione dei candidati al sacerdozio. Sotto l'egida dell'Istituto fu pubblicato un gran numero di libri religiosi che venivano spediti, per via clandestina, ai fedeli della Slovacchia. Inoltre nel Belgio, i Salesiani aprirono una scuola professionale per i figli degli emigrati.

Stabilitisi in Ungheria dal 1913, i Salesiani erano in quel paese circa duecento e dirigevano una decina di case. Nel 1950, il nuovo regime cominciò a confiscare le case mandando molti religiosi nei campi profughi. Tra quelli ri-

⁹⁴ Cf BS 83 (agosto 1959) 315.

⁹⁵ Vedi DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO – UFFICIO STAMPA, *Don Bosco nel mondo...*, p. 275; BS 78 (ottobre 1954) 370.

⁹⁶ Vedi M. R. KŘÍŽKOVÁ, *Knihá víry, naděje a lásky*. [= *Libro di fede, speranza ed amore*]. Praha, Nakladatelství Portál 1996.

⁹⁷ Cf *Štěpán Kardinál Trochta. Životopisná črta a výběr z proslovů a pastýřských listů (K 10. Výročí smrti vydali čeští salesiáni)*. Řím, Čeští salesiáni 1984. In tedesco: Pavel MORAVA, *Kardinal Stephan Trochta. Eine Lebensgeschichte und eine Auswahl aus seinen Ansprachen und Hirtenbriefen*. Thaur/Tirol, Österreichischer Kulturverlag 1987.

masti liberi, alcuni poterono esercitare il ministero sotto severo controllo, altri andarono a lavorare come operai nelle fabbriche. Nel 1956, durante il breve periodo di libertà, alcuni uscirono dal paese per poter aiutare dall'estero, inviando clandestinamente libri proibiti. In Ungheria come negli altri paesi del blocco comunista, le difficoltà più sentite erano la dispersione, l'isolamento e la mancanza di informazione.

Nonostante le prove, la Società salesiana continuava a progredire. Il Capitolo generale del 1947 confermava la ripresa generale. Nel 1950, i Salesiani si avvicinavano già ai quindicimila ed il numero delle case aveva superato il migliaio. Quando don Ricaldone morì nel 1951, dopo diciannove anni di governo, furono molti a pensare che la Congregazione avesse perso con lui un grande superiore, verso il quale aveva contratto un forte debito di riconoscenza.

V. MASSIMA ESPANSIONE DURANTE IL RETTORATO DI DON ZIGGIOTTI (1952-1965)

1. I grandi viaggi

Rifacendosi alla tradizione di don Rua, il nuovo superiore generale, appena eletto, intraprese una serie di grandi viaggi. Per la prima volta, fu visto un Rettor maggiore in America ed in Estremo Oriente. Talvolta le condizioni in cui il viaggio si svolse, erano tali che si aveva l'impressione di assistere alla realizzazione dei sogni più audaci di don Bosco.

Naturalmente le prime visite furono riservate all'Italia salesiana, ma le sue preferenze andavano alle case di formazione. Dal novembre 1952 al gennaio 1953, tutte le case di noviziato e di studentato dell'Alta Italia lo videro. Fu poi la volta di quelle del centro e del sud. Fin dai primi viaggi, si sentì circondato da molta esuberanza salesiana. Egli la spiegava nel modo seguente che diventerà un leitmotiv: "È la figura di don Bosco che continua a vivere e che grandeggia sempre più nel mondo per opera dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice e per la propaganda che ne fanno dappertutto gli allievi ed ex-allievi, i cooperatori e gli amici innumerevoli"⁹⁸.

Nel 1953, prendendo come occasione una festa o un anniversario salesiano, don Ziggotti visitò la Francia, la Germania, l'Austria, la Spagna e il Portogallo. "Vi posso dire che da queste prime visite, ho tratto un proposito", scriveva già nell'ottobre del 1953, spiegando così la propria intenzione: "Farò tutto il possibile per andare a visitare anche le Ispettorie e le Case più lontane"⁹⁹.

Lo si vide attraversare l'Europa nel 1954, in particolare l'Italia, la Spagna, il Portogallo, la Francia, la Germania, l'Austria, il Belgio, l'Olanda, l'Inghilterra,

⁹⁸ *Atti* 173 (1953) 6.

⁹⁹ *Atti* 176 (1953) 4.

l'Irlanda. Ma alla fine di quello stesso anno, progettò un giro del mondo¹⁰⁰.

Questi viaggi ebbero effetti immediati. Giunti dopo la scossa provocata dalla guerra, cementarono l'unità salesiana attorno al successore di don Bosco e suscitarono al suo passaggio grandi simpatie. L'accoglienza fu calorosa, entusiastica, talvolta delirante.

2. L'opera organizzatrice

A Torino don Ziggiotti continuò l'opera organizzatrice di don Ricaldone. Basandosi sulle raccomandazioni del diciassettesimo Capitolo generale, si preoccupò del buon andamento delle case di formazione. Un motivo particolare lo spingeva ad occuparsene: la necessità di un personale salesianamente qualificato, di cui afferrava l'urgenza durante le sue visite.

Nel campo dell'educazione della gioventù, incoraggiò le iniziative delle Compagnie, di cui diceva che costituivano una "parte vitale del sistema preventivo"¹⁰¹. Se necessario, interveniva nei suoi scritti contro coloro che le giudicavano superate, e ricordava che aveva lo scopo di preparare i giovani all'Azione Cattolica, di cui non potevano essere un doppione. Il rifiorire delle Compagnie, che si manifestava con congressi, incontri, riviste di formazione, trovò uno stimolo efficace nella canonizzazione di Domenico Savio, il 12 giugno 1954. Nel periodo che seguì, si moltiplicarono le feste in onore del giovane santo, sia in Italia che all'estero. Si assistette al sorgere tra i giovani dei "Clubs Domenico Savio" e degli "Amici di Domenico Savio". I "*Pueri cantores*" lo scelsero come patrono.

Svariate solennità e realizzazioni completano il quadro di questo rettorato. Il 3 maggio del 1959, nel quartiere periferico di Cinecittà a Roma, Giovanni XXIII visitò il nuovo tempio monumentale dedicato a san Giovanni Bosco, e l'11 maggio l'urna contenente il suo corpo fu portata per le vie della città. Nello stesso tempo, don Ziggiotti incominciò ad attuare il voto fatto dal suo predecessore di innalzare un tempio a don Bosco sulla collina dei Becchi. Nel 1962, Giovanni XXIII faceva dell'arcivescovo di Santiago del Cile, mons. Raúl Silva Henríquez, il terzo cardinale salesiano¹⁰². Durante il rettorato di don Ziggiotti, fu portato anche a termine il trasferimento a Roma del Pontificio Ateneo Salesiano. Oltre alle Facoltà già in funzione, esso avrebbe ospitato un Istituto di Latinità, che la Santa Sede aveva voluto affidare ai Salesiani. Infine, "onore e gioia suprema", come lui stesso ebbe a dire, il Rettor maggiore fu invitato a partecipare, dal 1962, alle prime tre sessioni del concilio Vaticano II.

Nonostante una leggera flessione verso la fine, la Congregazione raggiunse, tra il 1952 ed il 1965, la punta più alta della propria crescita numerica. I Salesiani da

¹⁰⁰ Cf il resoconto di questo viaggio: "Ho visto don Bosco in tutti i continenti", in BS 79 (settembre 1955) 333-342.

¹⁰¹ *Atti* 171 (1952) 9.

¹⁰² Vedi Oscar PINOCHET DE LA BARCA, *El cardinal Silva Henríquez. Luchador por la justicia*. Santiago de Chile, Editorial Salesiana 1987.

16.900 superarono i 22.000, le ispettorie passarono a 73, le case da 1.093 a circa 1.400. L'ottimismo del Rettor maggiore, gli incoraggiamenti da lui prodigati in tutti i paesi diedero frutti abbondanti. Da uomo di Dio, egli si sforzò di promuovere la vita spirituale dei Salesiani, con le parole e con gli scritti. Anche per questo, diede un notevole impulso alle cause di canonizzazione dei santi della Famiglia salesiana¹⁰³.

Conclusioni

Percorrendo velocemente la storia salesiana tra il 1875 e il 1962, abbiamo potuto individuare alcuni dei fattori positivi e negativi che hanno influito sullo sviluppo dell'opera salesiana. Sintetizziamo brevemente per concludere alcuni dei fattori positivi:

- il fattore personale: statura carismatica e istituzionale del fondatore e dei suoi successori, intraprendenza e coraggio dei pionieri, dei missionari, fedeltà e generosità dei salesiani, testimonianza dei martiri e dei santi;
- l'aumento costante delle vocazioni e del personale salesiano, con qualche rallentamento dovuto alle guerre e alle persecuzioni;
- l'adattamento delle opere ai bisogni dei tempi, e dunque la loro significatività; pensiamo per esempio agli oratori, alle scuole di vari tipi (in particolare le scuole professionali e agricole), le parrocchie in particolare nei paesi di missioni;
- il contributo della Famiglia salesiana, dei Cooperatori, degli Exallievi;
- l'entusiasmo missionario, che mandò dall'Europa centinaia di missionari in tutti i continenti;
- la spinta venuta dalla beatificazione (1929) e dalla canonizzazione (1934) del fondatore;
- l'appoggio della Chiesa e quello delle autorità civili e governative;
- la diffusione del *Bollettino salesiano* e dalla stampa salesiana.

Sono soltanto alcuni fattori dell'espansione piuttosto veloce e sorprendente dal 1875 al 1962. Tra i fattori negativi o problematici che hanno intralciato o arrestato in alcune zone lo sviluppo dell'opera salesiana abbiamo individuato:

- le limitazioni, e le persecuzioni di vario tipo durante questo periodo;
- l'opposizione qualche volta di una parte della Chiesa;
- le guerre, in particolare le due guerre mondiali, con distruzioni e morti;
- varie difficoltà interne (adattamento delle opere, alcuni casi di conflitti interni).

Come si può vedere, i fattori negativi non furono tali da impedire una continua crescita numerica del personale e delle case.

¹⁰³ “Don Ziggotti è forse il Rettor maggiore che più ha contribuito alla ricerca, illustrazione e affermazione della santità nella Famiglia salesiana”, scrive don Càstano (*Don Renato Ziggotti*, p. 45).

Appendice 1
Personale e case SDB (1875-1962)

	<i>Professi</i>	<i>Novizi</i>	<i>Case</i>
1875	171	84	11
1876	191	84	15
1877	241	120	21
1878	300	142	28
1879	347	147	32
1880	405	146	32
1881	452	144	36
1882	482	167	38
1883	520	173	39
1884	554	210	42
1885	593	212	45
1886	636	254	48
1887	715	257	53
1888	773	276	58
1889	881	320	64
1890	994	305	75
1891	1.129	409	89
1892	1.125	410	106
1893	1.411	536	119
1894	1.579	699	132
1895	1.735	702	152
1896	1.846	658	177
1897	2.214	761	203
1898	2.322	783	220
1899	2.572	781	234
1900	2.723	803	246
1901	2.916	742	265
1902	3.065	723	284
1903	3.102	673	304
1904	3.223	764	315
1905	3.349	630	333
1906	3.566	556	343
1907	3.774	521	358
1908	3.804	429	363
1909	3.890	424	376
1910	4.001	371	387
1911	4.090	310	395
1912	4.103	317	329
1913	4.162	420	338
1914	4.200	439	351
1915	4.257	446	354
1916	4.306	466	362
1917	4.433	359	354

	<i>Professi</i>	<i>Novizi</i>	<i>Case</i>
1918	4.447	434	370
1919	4.465	443	394
1920	4.417	499	411
1921	4.638	437	413
1922	4.733	461	444
1923	4.975	523	457
1924	5.283	648	491
1925	5.611	643	514
1926	5.920	762	529
1927	6.312	772	596
1928	6.687	827	618
1929	7.170	898	629
1930	7.652	841	652
1931	8.059	895	692
1932	8.350	1.057	710
1933	8.968	882	720
1934	9.449	959	757
1935	9.979	1.025	773
1936	10.509	1.050	787
1937	10.994	1.021	807
1938	11.401	928	826
1939	11.770	993	852
1940	12.055	877	827
1941	11.359	826	
1942	12.521	795	
1943	12.591	909	
1944			
1945			987
1946			1.021
1947	13.583	943	1.080
1948	14.092	830	1.092
1949	14.427	1.022	1.030
1950	14.754	1.087	1.091
1951	15.182	1.182	1.076
1952	15.732	1.178	1.093
1953	16.179	1.177	1.119
1954	16.740	1.082	1.155
1955	17.161	1.079	1.198
1956	17.510	1.218	1.232
1957	17.955	1.179	1.253
1958	18.378	1.175	1.289
1959	18.809	1.222	1.310
1960	19.295	1.250	1.343
1061	19.801	1.247	1.321
1962	19.155	1.200	1.287

Appendice 2

Cronologia

Eventi positivi ed eventi problematici (1875-1962)

<i>Anno</i>	<i>Eventi positivi</i>	<i>Eventi problematici</i>
1875	Arrivo dei primi Salesiani a Nizza in Francia	
	I primi missionari partono per l'Argentina	Difficoltà di don Bosco con l'arcivescovo di Torino
1876	Approvazione pontificia dei Cooperatori	
1877	Il <i>Bollettino salesiano</i>	
1879	Inizio della missione salesiana in Patagonia	
1880		Primo allarme per le case in Francia
1881	SDB in Spagna	
1883	Don Bosco a Parigi	
1884	Don Michele Rua designato vicario di don Bosco	Malattia e invecchiamento di don Bosco
	Giovanni Cagliero consacrato vescovo a Valdocco	
1886	Don Bosco a Barcellona	
1887	SDB in Inghilterra e a Trento (Impero austro-ungarico)	
1888	Don Rua Rettor Maggiore	Morte di don Bosco
1889	SDB in Svizzera	
1891	I primi SDB partono per la Terra Santa (Betlemme)	
	SDB nel Belgio	
1893	SDB in Polonia	Difficoltà tra don Markiewicz e don Rua
1894	SDB in Portogallo	
1895	Congresso internazionale COOP a Bologna	
1896	I primi SDB partono per l'Africa meridionale (Cape Town)	
1897	I primi SDB partono per l'America del Nord (S. Francisco)	
1900	I novizi sono più di 800	
1901	SDB in Jugoslavia	Leggi contro le congregazioni in Francia
	Diminuisce il numero dei novizi	
1903	SDB a Malta e a Istanbul (Turchia)	
	Congresso internazionale COOP a Torino	
1906	I primi SDB partono per l'India e la Cina	
	Congresso internazionale COOP a Milano	
1907	Don Bosco dichiarato Venerabile	I "fatti di Varazze"
	Fondazione della S.A.I.D. "Buona Stampa" a Torino	
1910	Don Albera Rettor maggiore	Rivoluzione in Portogallo
	Congresso internazionale Exallievi a Torino	
1912	Aumenta di nuovo il numero dei novizi	
1913	SDB in Ungheria	
1914		Inizio della I guerra mondiale
1915	Mons. Cagliero primo cardinale salesiano	Anno di guerra
1916	SDB in Germania	Anno di guerra

<i>Anno</i>	<i>Eventi positivi</i>	<i>Eventi problematici</i>
1917	I novizi sono 359	Anno di guerra
1918	I novizi sono 434	Anno di guerra
1919	SDB in Irlanda	
1920	Triplice Congresso internazionale a Torino	
1922	Don Rinaldi Rettor maggiore	Regime fascista in Italia
	I primi SDB partono per l'Australia	
1924	SDB in Cecoslovacchia	
1925	I primi SDB partono per il Giappone	
1926	Congresso internazionale COOP a Torino	Stato totalitario in Italia
1928	SDB in Olanda	
1929	Beatificazione di don Bosco	
1930	SDB in Svezia	
1931		Il Regime contro le associazioni cattoliche in Italia
		Repubblica anticlericale in Spagna
1932	Don Ricaldone Rettor maggiore	
1933		Regime totalitario nazista in Germania
1934	Canonizzazione di don Bosco – SDB in Lituania	
1936		Inizio incarcerazioni e massacri di SDB in Spagna
1937	SDB in Città del Vaticano	
1939		Inizio II guerra mondiale – Persecuzione in Polonia
1940	Erezione del Pontificio Ateneo Salesiano (PAS)	Anno di guerra
1941	Don Ricaldone decide di fondare l'editrice LDC	Anno di guerra
1942		Anno di guerra – Arrestato don Trochta a Praga
1943	I novizi sono più di 900	Anno di guerra – Don Berruti a Roma
1944		Anno di guerra
1945	L'opera degli <i>sciuscìa</i> a Roma	Fine della guerra
1946	Don Bosco Patrono degli editori cattolici	Inizio della “guerra fredda” in Europa
1947		Il socialismo antireligioso nei paesi dell'Est
1949	I novizi sono più di 1000	
1950		Internamento di 300 Salesiani slovacchi
		Persecuzione in Ungheria
1951		1900 SDB deportati, in esilio o in carcere
1952	Don Ziggotti Rettor maggiore	
	Congresso mondiale COOP a Roma	
1953	Nasce la Confederazione mondiale Exallievi di DB	Mons. Trochta arrestato e condannato
1954	Canonizzazione di Domenico Savio	
1958	Congresso internazionale COOP a Bruxelles	
1959	Don Ziggotti in udienza da Giovanni XXIII	
1960	Congresso internazionale COOP a Madrid	
1962	Il Rettor maggiore al Concilio Vaticano II	
	I novizi sono 1200	

Appendice 3

Capitoli generali SDB 1-18 (1877-1958)

<i>CG</i>	<i>Anno</i>	<i>Rettorato</i>	<i>Luogo</i>	<i>Capitolari</i>	<i>Giorni</i>	<i>Temi trattati</i>
CG1	1877	Don Giovanni Bosco	Lanzo	23	13	Applicazione delle Costituzioni
CG2	1880	Don Giovanni Bosco	Lanzo	27	13	Regolamenti speciali
CG3	1883	Don Giovanni Bosco	Valsalice	35	6	Regolamenti e norme
CG4	1886	Don Giovanni Bosco	Valsalice	37	6	Regolamenti e norme
CG5	1889	Don Michele Rua	Valsalice	42	4	Formazione dei Salesiani
CG6	1892	Don Michele Rua	Valsalice	69	8	Studi e pietà
CG7	1895	Don Michele Rua	Valsalice	9	4	Regolamenti ed educazione
CG8	1898	Don Michele Rua	Valsalice	146	5	Studi e formazione
CG9	1901	Don Michele Rua	Valsalice	131	4	Noviziati e studentati
CG10	1904	Don Michele Rua	Valsalice	75	21	Deliberazioni "organiche"
CG11	1910	Don Paolo Albera	Valsalice	73	13	Revisione dei Regolamenti
CG12	1922	Don Filippo Rinaldi	Valdocco	64	16	Stesura dei Regolamenti
CG13	1929	Don Filippo Rinaldi	Valsalice	88	12	Studi, scuole, missioni
CG14	1932	Don Pietro Ricaldone	Valdocco	87	2	Elezioni Rettor maggiore
CG15	1938	Don Pietro Ricaldone	Rebaudengo	105	13	Elezioni, case di formazione
CG16	1947	Don Pietro Ricaldone	Valsalice	111	18	Elezioni, beneficenza
CG17	1952	Don Renato Zaggiotti	Valdocco	102	14	Scuole professionali, missioni
CG18	1958	Don Renato Zaggiotti	Valdocco	119	13	Osservanza religiosa